

Crisi Amt, ora scende in campo la Prefettura

Azienda esindacatisi vedranno mercoledì nel palazzo del governo

NADIA CAMPINI

ISACCHI a pelo restano nell'ufficio del direttore generale Stefano Pesci, e sulla vertenza Amt si muove la Prefettura. Azienda e sindacati dovrebbero vedersi mercoledì prossimo nel palazzo del governo, la data è già stata fissata indicativamente, ma la convocazione ufficiale con l'orario dell'appuntamento è prevista per oggi. Si tratta per altro di un passaggio obbligato dopo che si è conclusa senza

esito la procedura di conciliazione a livello aziendale, mentre il sindacato si prepara anche a mettere in campo gli avvocati: da oggi nelle rimesse verranno allestiti presidi per raccogliere i mandati dei lavoratori in vista di un'eventuale azione legale.

«E' una delle ipotesi che stiamo valutando — conferma Andrea Gamba, della Filt-Cgil — in Atp non l'avevamo presa in considerazione perché c'era il rischio effettivo e imminente del fallimento, qui la situazione è un po' diversa, ci sono impegni firmati nei verbali che non sono stati rispettati e non escludiamo di ricorrere alle azioni legali».

I sindacati contestano la disdetta dei contratti integrativi dei lavoratori a partire dal prossimo due febbraio, giustificata dalla direzione Amt e dal sindaco Marco Doria come unica strada possibile per evitare il fallimento. Per il 2014 infatti il Comune aveva deciso di mantenere il controllo pubblico sull'azienda sobbarcandosi un finanziamento di quasi 35 milioni di euro perché era prevista l'entrata in vigore del bacino unico del trasporto pubblico regionale nel 2015, ma i tempi della gara sono slittati di un anno e Tursi mette le mani avanti dicendo di non essere più in grado di sostenere un onere ancora maggiorato per il 2015. Per altro Antonio

Bruno, capogruppo della Federazione della Sinistra, rispolvera un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale nella seduta del 31 luglio 2012, sottolineando che «tutti gli obiettivi contenuti in questo documento non sono stati perseguiti. Questo ha causato un danno all'azienda (economico) e a tutta la città in termini di vivibilità e mobilità.»

«Edal 2010 che facciamo accordi difensivi — ricorda Mauro Nolaschi, della Faisa-Cisl — nel 2013 i lavoratori ci hanno messo 8,3 milioni di euro, nel 2014 4 milioni, e adesso se siamo nella situazione che siamo è per colpa dei ritardi della politica, non possono pagare sempre i lavoratori».